

Riforme. Le incompatibilità previste dal Dl scatterebbero nell'80% dei casi

La manovra mette a rischio più di 300 giudici tributari

Sepe (associazione magistrati): «Un anno e mezzo di paralisi»

Elena Pasquini

Una riorganizzazione che secondo gli addetti ai lavori parizzerà un sistema funzionante. L'esclusione dai collegi giudicanti del processo tributario degli iscritti agli albi professionali o di chi ha parenti o affini fino al terzo grado in situazione di incompatibilità - prevista dalla manovra appena varata dal governo con il Dl 98/2011 - colpirà anche nel Lazio circa l'80% degli attuali giudici che siedono nelle commissioni provinciali e in quella regionale. Ossia una pattuglia di 300 "toghe" in una regione che vanta un numero di giudici tra i più alti in Italia (379 tra presidenti, vicepresidenti e giudici), così come di sezioni attive tra primo e secondo grado (90) e 49.586 appelli e ricorsi acquisiti nel solo 2010, con pendenze pari a 103.295 procedimenti al 31 dicembre 2010. E un tempo medio di definizione dei giudizi di 52,7 giorni (dati del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria).

Oltretutto a ogni provvedi-



Commercialisti. Il presidente dell'ordine Gerardo Longobardi

mento di decadenza corrisponderà un'impugnativa: l'equazione di Ennio Attilio Sepe, presidente dell'Amt (associazione magistrati tributari) presso la Ctr Lazio, dati alla mano, dà la portata delle ricadute della manovra sul sistema della giustizia tributaria. «Questo parizzerà per mesi il sistema. Ci sarà bisogno di un concorso per reintegrare le posizioni e possiamo quindi calcolare un periodo di transizione di almeno un anno e mezzo.



Amt. Ennio Attilio Sepe guida l'associazione magistrati tributari

Queste disposizioni, inoltre, sono palesemente incostituzionali perché irragionevoli e le vere vittime di questa situazione saranno i contribuenti aggrediti dagli accertamenti esecutivi».

Né le norme garantiscono la terzietà del giudice. «L'automatizzata fuoriuscita dalle commissioni tributarie - afferma Daniela Gobbi, presidente del Consiglio di presidenza - per la semplice iscrizione a un ordine professionale o per il fatto di avere pa-



Avvocati. Gianni Di Matteo Commissione diritto tributario

renti o affini iscritti è contraddittoria e svianata: sarebbe stato logico esplicitare le ragioni dell'incompatibilità con la verifica, in concreto delle cause. Peraltro che il principio della terzietà non venga rispettato lo dimostra l'aver reimmesso nelle commissioni tributarie figure professionali escluse dal Dlgs 545/1992., avvocati dello Stato in servizio, oltre che a riposo, e gli ispettori del Secit. Vi sono poi - continua Gobbi - le norme di incompatibilità legate ai rapporti di parentela, affinità e convivenza. Qual è il futuro delle commissioni tributarie, è presto per dirlo, ma posso facilmente prevedere che, a norme invariate sarà difficile rintracciare magistrati e professionisti che non abbiano parenti e affini iscritti in un qualsiasi albo».

LE ESCLUSIONI

L'ordinamento. Le incompatibilità per i giudici delle commissioni tributarie provinciali (primo grado) e regionali (appello) sono definite dal Dlgs 545/1992 sull'ordinamento degli organi di giurisdizione in materia fiscale. Non possono, tra gli altri, avere l'incarico i parlamentari, gli amministratori locali, i dipendenti delle Agenzie fiscali

Le novità. L'articolo 39 della manovra estiva (Dl n. 98) corregge il Dlgs 545 escludendo dal processo tributario anche: gli iscritti agli albi professionali e i loro coniugi, conviventi, parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado; ma anche chi svolge attività di consulenza tributaria, tiene scritture contabili e redige bilanci

«Quali erano i motivi per riformare la composizione della giustizia tributaria con un provvedimento d'urgenza?» si chiede Gerardo Lon-

gobardi, presidente dell'ordine dei commercialisti di Roma, per il quale i componenti laici nei collegi giudicanti sono il valore aggiunto rispetto ad altre magistrature: «La conoscenza dei bilanci, tipica dei professionisti economico-contabili, non è marginale perché è l'aspetto da cui si parte per arrivare alla tassazione delle imprese. Si penalizzano tantissimo i professionisti. Va bene l'esclusione di chi presta consulenza, ma perché anche per chi tiene scritture contabili e redige bilanci? Non c'era bisogno di creare nuove incompatibilità, ma di incidere fortemente sulle verifiche nel caso concreto rispetto a quegli elementi già enunciati nell'articolo 8 del Dlgs 545/1992».

E anche l'avvocatura romana si trova dalla parte dell'Atm: «L'applicazione dei soli magistrati togati all'interno delle commissioni, anche in vista dell'immediata esecutività degli avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate - afferma Gianni Di Matteo, coordinatore vicario della Commissione di diritto tributario dell'Ordine degli avvocati di Roma - non potrà che avere effetti negativi per il contenzioso tributario. Le novità non potranno che comportare un peggioramento della qualità della giustizia assicurata ai cittadini contribuenti».